

# Nicolò Cusano fa la predica senza annoiare

MAURIZIO SCHOEPFLIN

**N**on v'è dubbio che Nicolò Cusano sia uno di quegli autori le cui opere possono essere riproposte senza rischiare di annoiare il lettore e, soprattutto, con la consapevolezza che esse hanno sempre qualche insegnamento da offrire. In effetti, è da tempo fuori discussione che questo grande pensatore sia da considerare come una delle menti filosofiche e teologiche più elevate di ogni tempo. Nato nel 1400-1401 a Cues (di qui l'appellativo con cui è noto), non lontano dalla città tedesca di Treviri, in una famiglia assai umile - il padre faceva il battelliere sulla Mosella -, grazie al sostegno di un estimatore poté dedicarsi agli studi ottenendo subito notevoli successi. Dedicatosi alla vita ecclesiastica, alla quale partecipò sempre attivamente, nel 1449, quindici anni prima della morte, venne nominato cardinale con il titolo di San Pietro in Vincoli, la chiesa romana dove oggi si trova la sua tomba, a pochi metri dalla celebre statua del Mosè di Michelangelo. Cusano ci ha lasciato numerosi scritti, tra i quali anche un cospicuo numero di sermoni e di lettere. E proprio una sua predica e una missiva sono accolte nel volumetto *L'uomo oltre l'umano* (pagine 128, euro 16), curato dal compianto Gianfranco Morra per le edizioni Ares, che hanno rimandato il testo in libreria in una nuova edizione riveduta e aperta da un'interessante *Presentazione* di Matteo Andolfo. La predica, passata alla storia con l'appellativo *Dies sanctificatus*, fu pronunciata dal Cusano nel giorno di Natale del 1439, proprio nel periodo in cui stava concludendo il suo capolavoro filosofico *De docta ignorantia*, del quale essa reca risonanze evidenti. Nella prima parte del sermone afferma una tesi a lui molto cara, quella dell'inconoscibilità di Dio: ciò non significa mettere in dubbio la sua esistenza, che appare evidente, ma riconoscersi impossibilitati a coglierne l'essenza. Per tale motivo

è opportuno affermare la validità della teologia negativa, espressione di quella dotta ignoranza che sostiene l'impossibilità per l'uomo di congetturare in merito alla trascendenza divina e di definirla, se non come "coincidenza degli opposti". Cusano, tuttavia, non rinnega completamente il valore della teologia positiva, considerandola, pur nella sua inadeguatezza, «come l'unico modo di avvicinarsi a Dio partendo dal suo rapporto con gli enti creati» (Morra). Sempre nella prima parte del testo, l'autore affronta varie questioni - l'immanenza e la trascendenza di Dio, il rapporto del Creatore col mondo, l'unità e la trinità divine, la generazione eterna del Figlio dal Padre -, ribadendo costantemente la propria adesione alla teologia negativa, che permette di avvicinarsi al mistero soltanto mediante la via allegorica e simbolica. Al centro della seconda sezione della predica Cusano pone Cristo e la sua incarnazione redentrice: all'uomo è richiesto di credere nella rivelazione al fine di acquistare la salvezza. La terza parte del sermone è dedicata alla Chiesa, senza la quale non è possibile unirsi a Cristo e ottenere la redenzione. Il secondo testo presente nel libro è la *Lettera a Nicolò Albergati*, scritta da Cusano l'11 giugno 1463, circa un anno prima della morte: in essa troviamo sintetizzata l'intera concezione antropologica cusani. E che si tratti di un'opera soltanto apparentemente minore è testimoniato dal fatto che viene citata ben diciotto volte da Karl Jaspers nel suo importante lavoro sul Cusano pubblicato a Monaco di Baviera nel 1964.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

